

quente presso gli storici) dei miti o « ideologie » che si chiamino, ai bisogni e alle tendenze economiche (1); ma nel ridurre a tali miti o ideologie, e pertanto a bisogni e tendenze economiche, le altre forme dello spirito (il pensiero, l'arte, l'eticità). E questo è il suo ψεῦδος, questa la sua inferiorità mentale. L'inferenza, onde il prof. Barbagallo corona come di un razzo il suo articolo, non è neppure un sofisma, tanto (mi perdoni) è futile: le ideologie, dettate da bisogni economici, non rientrano, come egli dice, nella scienza, nell'arte, nella morale, ma unicamente nella economia a cui appartengono e della cui stoffa si compongono. Arte scienza morale non sono nè illusioni nè, molto meno, imbrogli di furbi; ma sono arte, scienza, morale. Ho detto che il prof. Barbagallo è irriflessivo; ma bisognerebbe che egli non troppo abusasse di questa attitudine che gli ho riconosciuta alla baldanzosa irriflessività e non spiccasse con tanta facilità contro altri accuse di gravi e palmari contraddizioni, le quali, come è naturale, ricascano poi sopra lui che non si dà la pena di afferrare i nessi degli altrui pensieri.

B. C.

MARY BEAR. — *The German popular play Atis and the Venetian Opera*, a study of the conversion of Operas into popular plays, 1675-1722, with special reference to the plays *Atis*. — Cambridge, Univ. Press, 1938 (8.<sup>o</sup>, pp. XII-81).

La signora Bear scrive un'altra pagina della storia dell'influsso che la cultura italiana ancora esercitava in Europa sulla fine del secolo decimoseptimo: questa volta, dell'influsso sul teatro comico e popolare tedesco. Dalle spettacolose opere italiane in musica, rappresentate a Vienna e nelle altre capitali tedesche, gli attori popolari trassero drammi popolari nei quali prendevano risalto le parti comiche che si usava introdurre per varietà nelle rappresentazioni serie o tragiche italiane. Da questa imitazione, e con questo nuovo adoperamento delle parti e degli intermezzi comici, si svolse la commedia popolare tedesca col medesimo processo

---

(1) Il prof. Barbagallo, che pure presume di fare il critico del mio pensiero, par che creda che questa sia una mia nuova ammissione; ma si tratta di cosa che ho sempre ammessa e che ebbi occasione di ripetere, proprio in riferimento al Marx, in *Critica*, XXXV (1937), p. 77. Trascrivo le mie parole per risparmiargli la fatica di andarle a cercare: « Carlo Marx, notando le origini, la vita e la morte di queste che chiamava 'ideologie', e riportandole a un sottostrato economico, diceva cosa vera; e il suo grosso e materialistico errore fu di accomunare e identificare con le 'ideologie', così definite, e con le immaginazioni e finzioni interessate e tendenziose, la scienza, la filosofia e la poesia, che sono proprio l'opposto e che anzi danno la critica di quelle ».

onde in Italia si formò l'opera buffa, commedia musicale. Il documento, dal quale l'autrice prende le mosse, è un libretto *Der stumme Prinz Atis*, che deriva dal *Creso* di Nicolò Minato, dramma per musica rappresentato a Vienna nel 1678, in cui aveva parte il figlio di Creso, Atis. Non so se lo stesso argomento fosse trattato nell'*Atide* di Tommaso Stanzani, recitato a Bologna nel 1679, con musica del Tosi e di altri (1). E poichè mi accade di accennare a questi rapporti del teatro italiano di allora col teatro tedesco, colgo l'occasione per dire che posseggo un manoscritto col titolo: *Es braucht Geist in der Liebe, Fastnachts-Unterhaltung denen Römisch-Kayserlichen Mayestäten Im Jahre 1688*, scritto mezzo in italiano e mezzo in tedesco. C'è un personaggio che, parlando e cantando in italiano, dialoga con tedeschi, che non l'intendono e di cui esso non intende la lingua, donde una sequela di goffi equivoci; « perchè — dice in un punto — in questo paese di Alemagna non ci passano fanti italiani come in Vienna »; e ci sono altri personaggi tedeschi che storpiano l'italiano o che costellano il tedesco di parole italiane. La farsa, d'altronde assai insipida, termina con un non meno insipido « recitativo » sulla libertà e purità che si gode nelle campagne, su questo andare: « Il pastorel pudico — di fedeltade amico — da ninfa semplicetta, — come là nelle corti, — qui martir non aspetta. — Le faci d'Imeneo — qui l'Innocenza accende, — qui si dona l'amore e non si vende, — qui basta un frutto, un fiore — per acquistare amore », ecc. Il titolo della farsa ha riscontro con la commedia in prosa di Giuseppe Berneri, *Amor vuol coraggio*, stampata a Roma nel 1677, ma che a me non è capitato di vedere (2).

B. C.

---

(1) ALLACCI, *Drammaturgia*, ed. 1755, col. 127: cfr. RICCI, *Teatri di Bologna* (Bologna, 1881), pp. 348-49. Il SALVIOLI (*Bibliogr. del teatro dramm. italiano*, Venezia, 1903), I, 424-25, ricorda altri drammi su *Ati*.

(2) La ricorda il MAZZUCHELLI, *Scr. d'it.*, sotto Berneri.